

I PROFILI DEL VOLONTARIATO

UN POPOLO CHE SI IMPEGNA PER UNA SOCIETÀ PIÙ COESA

Approfondimento:

“Le condizioni socioeconomiche dei volontari”

a cura di Paola Tronu e Andrea Bertocchini

Aprile 2016



**Fondazione
Volontariato
e Partecipazione**

Segreteria e uffici

Via A. Catalani 158 i 55100 Lucca

Tel. [+39 0583 587645](tel:+390583587645)

Mob. [+393938882141](tel:+393938882141)

Fax [+39 0583 312748](tel:+390583312748)

E-mail: info@volontariatoepartecipazione.eu

Web: www.volontariatoepartecipazione.eu

Si presenta un nuovo approfondimento del Rapporto sui “Profili del Volontariato” della Fondazione Volontariato e Partecipazione patrocinato dal Banco Popolare. Questo approfondimento è dedicato alla questione delle diseguaglianze. Il tema delle diseguaglianze si intreccia con quello dell’attività gratuita in vari modi. Ben chiara è l’immagine del volontariato come segmento avanzato della società civile, che offre le proprie “risorse” a beneficio degli altri membri della collettività, contribuendo così ad attenuare alcuni degli effetti delle diseguaglianze sorte sui terreni della società e dell’economia e producendo vantaggi materiali e immateriali che rafforzano la coesione sociale. In questo contributo si è voluto, però, indagare una questione meno presente all’attenzione, quella del legame tra lo status socioeconomico degli individui e la loro (eventuale) scelta di svolgere attività gratuita a beneficio di terzi in forma organizzata.

L’analisi dei dati dell’Indagine sugli Aspetti della Vita Quotidiana degli Italiani (ISTAT) ci ha permesso di indagare su alcuni aspetti relativi da un lato alle condizioni socioeconomiche dei volontari e dall’altro alle modalità di partecipazione al volontariato. La domanda da cui siamo partiti è stata la seguente: il livello di benessere influenza e in che misura la propensione a fare il volontariato e le modalità di questa pratica?

L’attenzione è stata rivolta in particolare al segmento delle attività cd. “gratuite” espletate – con riferimento all’attività principale – all’interno delle Organizzazioni di Volontariato così come individuate dalla norma¹. A tal fine sono state considerate le persone che dichiarano di prestare attività gratuita presso le organizzazioni che rientrano nella più ampia voce, prevista dalla indagine Istat e non ulteriormente scorporabile, delle “Organizzazioni di volontariato, Onlus e Associazioni di promozione sociale”, fra le quali si ritiene che le prime rappresentino quelle largamente preponderanti e quindi caratterizzanti. A scopo comparativo abbiamo anche analizzato le altre organizzazioni che ricadono nell’indagine Istat.

I risultati dell’indagine a cui rimandiamo consentono di quantificare in modo attendibile l’entità di un fenomeno che coinvolge circa 1.710.000 volontari nelle OdV, pari al 3,2% della popolazione italiana con più di 14 anni, e la sua diffusione territoriale, più elevata nelle regioni del Nord e del Centro del Paese con punte superiori al 4,5% in Veneto e Lombardia e addirittura prossime all’8% in Trentino Alto-Adige. Rispetto a quello riferito alle sole OdV, il tasso di volontariato complessivo, ovvero a prescindere dalla modalità organizzativa, sposta il proprio baricentro verso il Nord E, che recupera anche grazie alla diffusione di attività più direttamente riconducibili al mondo religioso, mentre avvicina il Centro al Nord Ovest per il più elevato peso delle attività espletate in proprio

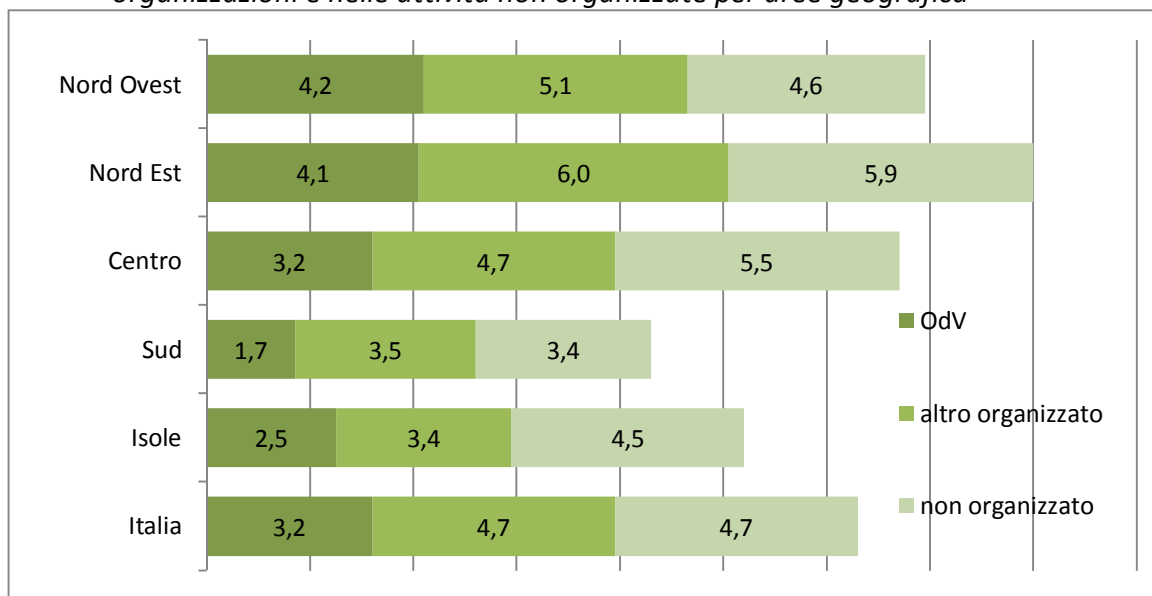
La distribuzione spaziale della partecipazione alle attività delle Organizzazioni di Volontariato (OdV) letta attraverso il tasso di volontariato², restituisce una mappa che tende a “scolorirsi” scendendo lo stivale da nord a sud. Pur con qualche sfumatura, la tripartizione classica nelle “tre Italie” è netta. Nord Ovest e Nord Est, trainati da Lombardia, Trentino Alto Adige e Veneto, hanno i valori più alti. Il Centro si conferma terra di mezzo per quanto a Toscana, Umbria e Marche, che sembrano più agganciate al treno delle aree del

¹ *Associazioni con o senza personalità giuridica*: senza fini di lucro; in cui chi ricopre cariche sociali lo fa a titolo gratuito; che si avvale per la propria attività in modo determinante e prevalente delle prestazioni dei volontari; in cui i soci non sono retribuiti e non ricevono alcun compenso; con struttura democratica (una assemblea di soci).

² Il tasso di volontariato è costruito come incidenza percentuale della popolazione coinvolta di età pari o superiore a 14 anni.

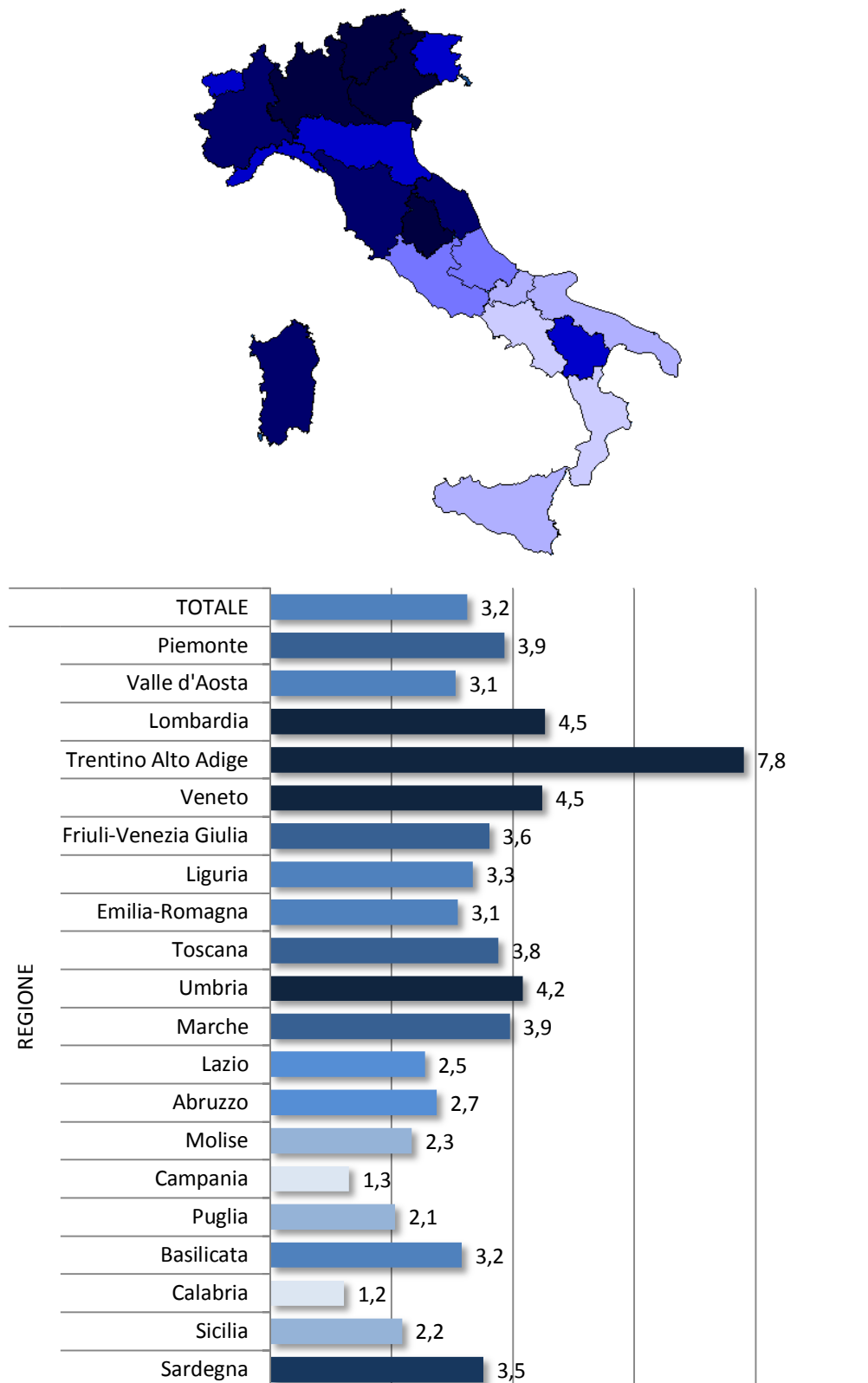
Nord, si contrapponga un Lazio con performance più simili a quelle delle regioni del meridione, fra le quali si distinguono in positivo le sole Sardegna e Basilicata³. Per cercare di comprendere la variabilità dell'incidenza territoriale del volontariato OdV possono essere chiamati in causa più fattori esplicativi. Un effetto lo esercita sicuramente il differenziale di ricchezza e di reddito medio delle famiglie nelle diverse parti d'Italia, ma altrettanto determinante è il portato storico della tradizione del volontariato che ha in alcune regioni (l'intero Nord-Est con una punta fra il Veneto ed il Trentino Alto Adige ed al centro la Toscana) radici storiche e sociali come anche politiche e talvolta religiose.

Tassi (percentuale di popolazione coinvolta sul totale) di volontariato in OdV, nelle altre organizzazioni e nelle attività non organizzate per aree geografica



³ Rispetto a quello riferito alle sole OdV, il tasso di volontariato complessivo, ovvero a prescindere dalla modalità organizzativa, sposta il proprio baricentro verso il Nord Est, che recupera anche grazie alla diffusione di attività più direttamente riconducibili al mondo religioso, mentre avvicina il Centro al Nord Ovest per il più elevato peso delle attività espletate in proprio.

Tassi di volontariato in Organizzazioni di Volontariato per regione

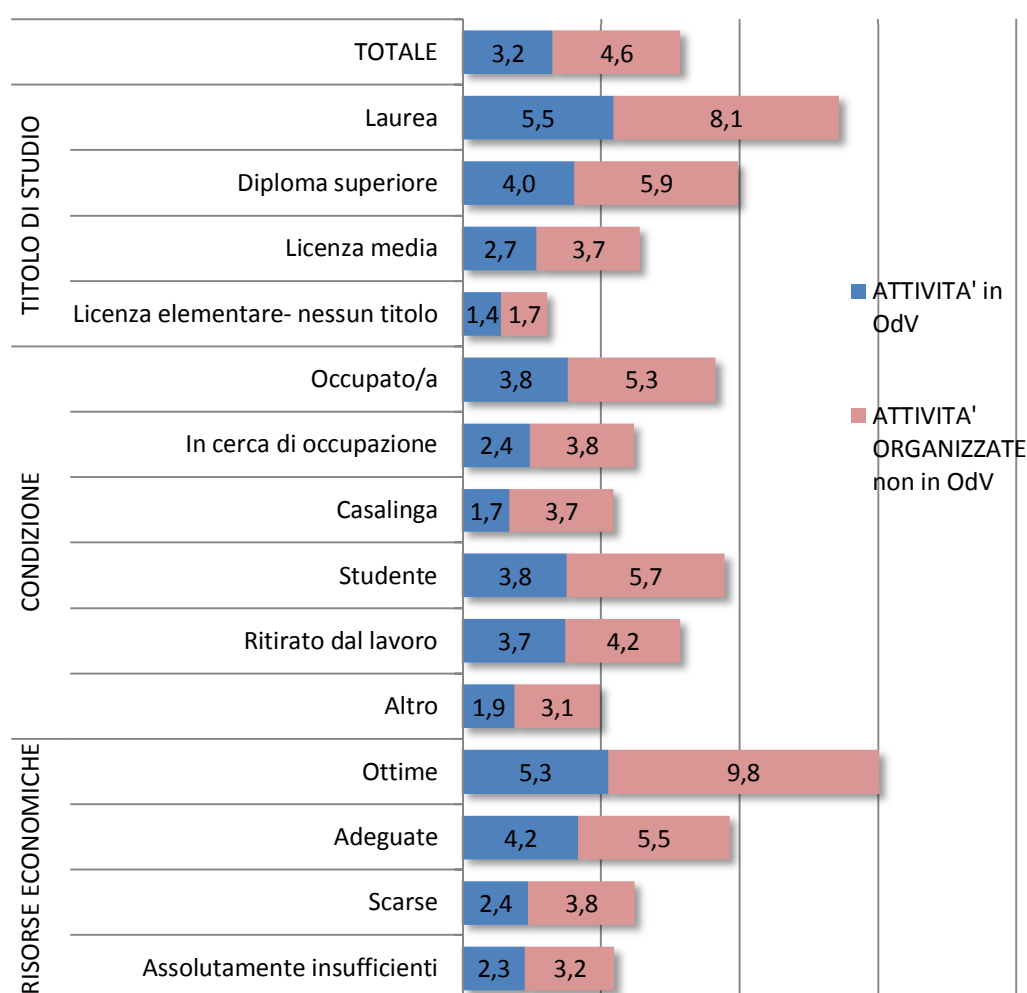


Fonte: elaborazione FVP su dati Istat, 2014

Il “Rapporto” ha posto in chiara luce come la propensione al volontariato (in OdV e non) molto si differenzi, oltre che rispetto a connotazioni demografiche come il genere, l’età o la dimensione familiare, in relazione a caratteri, quali il livello di istruzione, la condizione occupazionale e le disponibilità economiche della famiglia di appartenenza.

Nel grafico di cui oltre il tasso di partecipazione alle OdV raggiunge valori massimi per i possessori di titoli di studio più elevati, per gli appartenenti a famiglie “più ricche” e per chi lavora, studia o è ritirato dal lavoro rispetto a chi è casalinga o disoccupato. Il differenziale tra coloro che hanno risorse socioeconomiche elevate piuttosto che basse è confermato, ed anzi rafforzato, quando si considerino anche le altre organizzazioni.

Tassi di volontariato in Organizzazioni di Volontariato e nelle altre organizzazioni per titolo di studio, condizione occupazionale e disponibilità economiche della famiglia di appartenenza



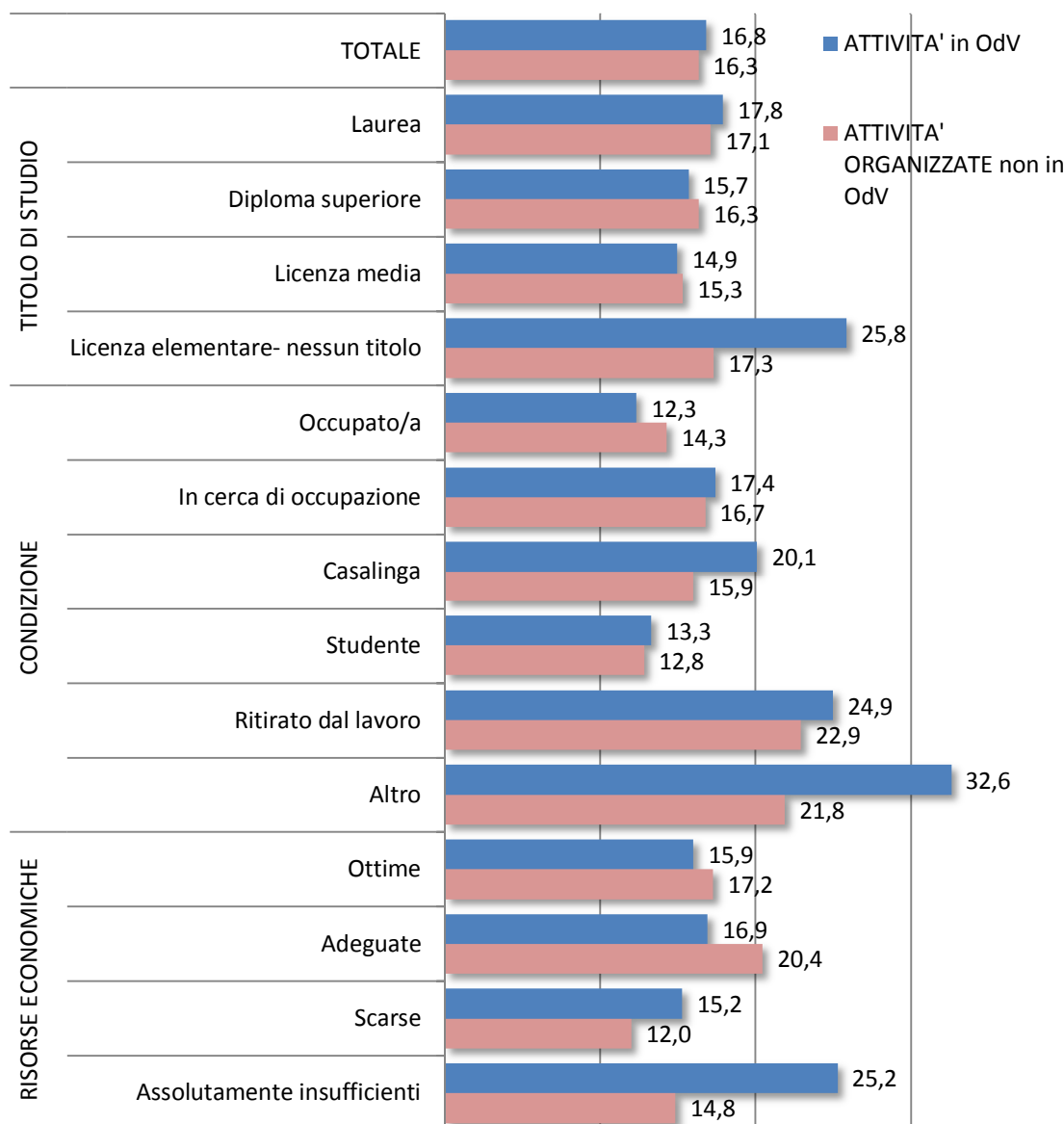
Fonte: elaborazione FVP su dati Istat, 2014

Al tempo stesso, però, è importante sottolineare che le condizioni socioeconomiche più precarie, come la disoccupazione o il basso reddito familiare, abbassano sì la propensione a fare volontariato ma non la azzerano mai: a dimostrazione che vi sono motivazioni culturali – come il senso civico - e psicologiche – come il sentirsi gratificati e “in pace con la propria coscienza” – che

spingono comunque una significativa quota di popolazione a svolgere attività gratuita per gli altri, impegnandosi in un'organizzazione e offrendo le proprie risorse ad altri, nonostante la situazione materiale avversa.

Abbiamo, dunque, voluto indagare e approfondire il ruolo delle diseguaglianze come determinanti dell'attività di volontariato. Per fare ciò abbiamo considerato come profili distinti, da una parte, quello dei volontari in condizioni di benessere socio-economico e, dall'altra, quello dei volontari con risorse ridotte se non a rischio di fragilità sociale; abbiamo cercato di far emergere aspetti ancora poco considerati nelle ricerche sul mondo del volontariato, in particolare la compresenza di modi diversi di fare volontariato e di percepirne il significato per se stessi e per la collettività, modi legati all'appartenenza socioeconomica dei volontari.

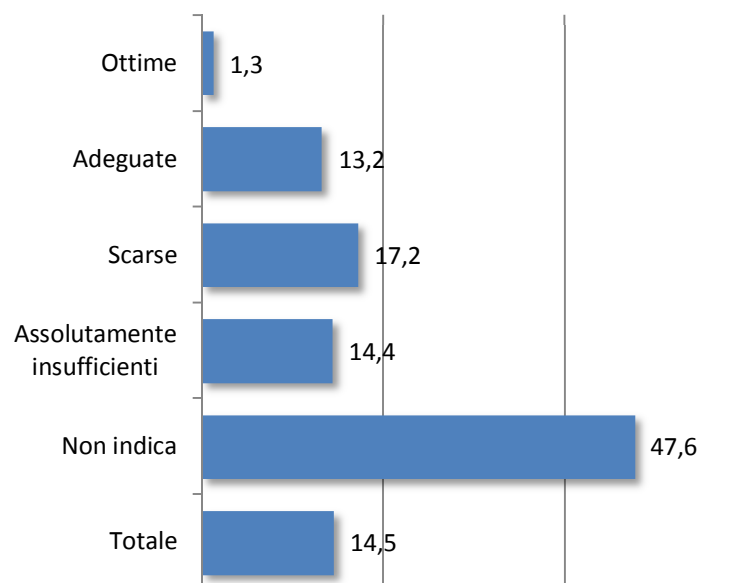
Numero medio di ore di attività gratuita (prevalente) ogni 4 settimane nelle Organizzazioni di Volontariato e nelle altre organizzazioni per titolo di studio, condizione occupazionale e disponibilità economiche della famiglia di appartenenza



Un volontario OdV, in media, dedica 16,8 ore al mese alla sua attività. L'impegno medio orario mensile è simile per i volontari non OdV. L'impegno si riduce al diminuire del titolo di studio e all'indebolirsi delle condizioni socioeconomiche. Tuttavia è da notare che alcuni gruppi, come le persone con la sola licenza elementare e quelle in condizioni di forte disagio (disoccupati, con scarse risorse economiche familiari) offrono una quota del loro tempo addirittura superiore ad altre fasce in condizioni di vantaggio sociale.

Lo svantaggio economico peraltro incide sulla quota di persone che possiamo definire volontari occasionali in quanto il loro impegno in ore non supera il tetto di 1 ora ogni 4 settimane. Costoro sono maggiormente presenti nella fascia dei volontari con basse risorse economiche familiari.

Percentuale di volontari occasionali (<= 1 ora / 4 settimane) in Organizzazioni di Volontariato per disponibilità economiche della famiglia di appartenenza



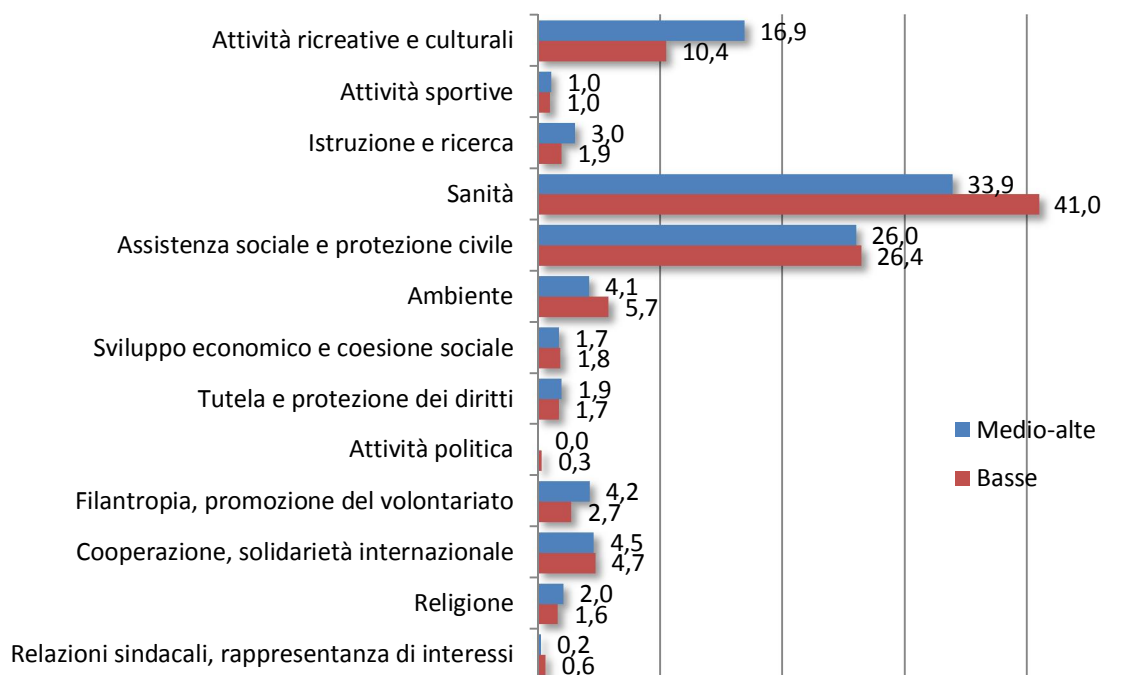
Vediamo ora i dati più salienti, che connotano i volontari in condizioni di benessere e i volontari dotati di ridotte sociali ed economiche più ridotte. Ci concentriamo sulle Organizzazioni di Volontariato. Rispetto al dato medio che descrive il profilo standard del volontario in OdV, esaminato nel Rapporto cui si rimanda, qui ci interessa evidenziare ciò che rende peculiari i gruppi di volontari connotati dal livello di benessere o vantaggio sociale. Per questo motivo prenderemo in considerazione le differenze nelle percentuali, che indicano una maggiore o minore propensione verso certe modalità di fare volontariato, in dipendenza dallo status socioeconomico.

I volontari con più alte risorse economiche familiari e/o personali:

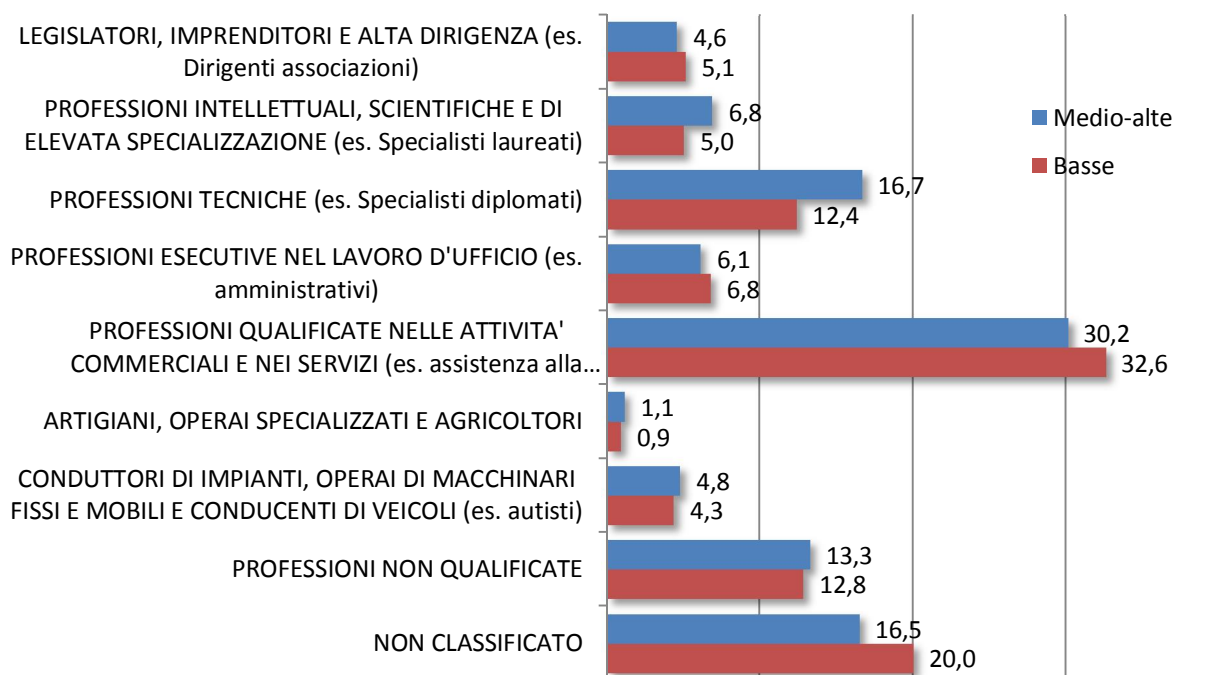
- si impegnano più spesso degli altri nelle organizzazioni operanti negli ambiti culturali e ricreativi, di filantropia, istruzione e ricerca;
- svolgono, più frequentemente degli altri, ruoli equivalenti a professioni intellettuali o tecniche, in conformità con il loro bagaglio di istruzione e di esperienza professionale;

tuttavia si riscontra una sostanziale parità con i volontari in condizioni di svantaggio per quanto riguarda il rivestire delle cariche dirigenziali;

Volontari che svolgono attività gratuita nelle Organizzazioni di volontariato per settore di attività dell'organizzazione e disponibilità economiche della famiglia di appartenenza



Percentuale di volontari che svolgono attività gratuita nelle Organizzazioni di volontariato per ruolo svolto e disponibilità economiche della famiglia di appartenenza

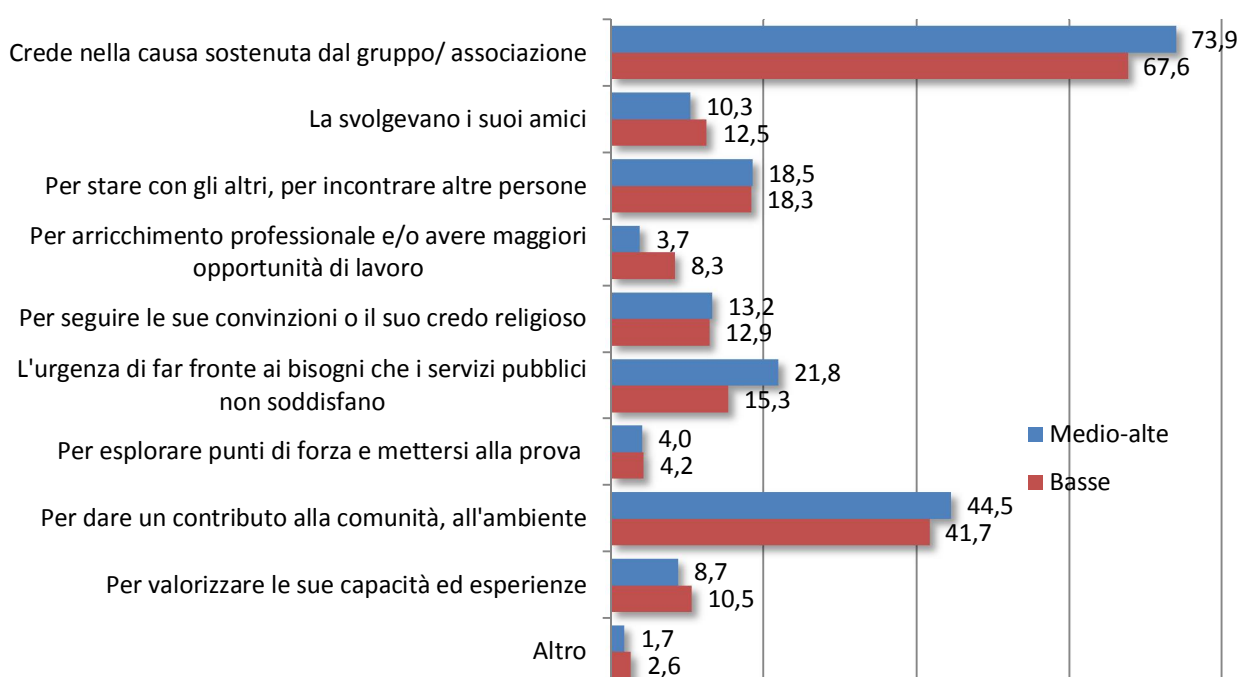


- si dichiarano più spesso, a confronto con gli altri, motivati a svolgere volontariato da convinzioni valoriali (crede nella causa sostenuta dal gruppo/associazione) o sociali/solidaristiche (l'urgenza di far fronte ai bisogni che i servizi pubblici non soddisfano; dare un contributo alla comunità, all'ambiente);
- vedono in misura maggiore come risultati dell'attività svolta il cambiamento personale, una maggiore coscienza civile e politica, la valorizzazione di precedenti esperienze e capacità altrimenti non utilizzate e il miglioramento delle capacità di relazioni; ma sono anche quelli che più spesso degli altri pensano che niente sia cambiato nella loro vita per effetto dell'attività come volontari.

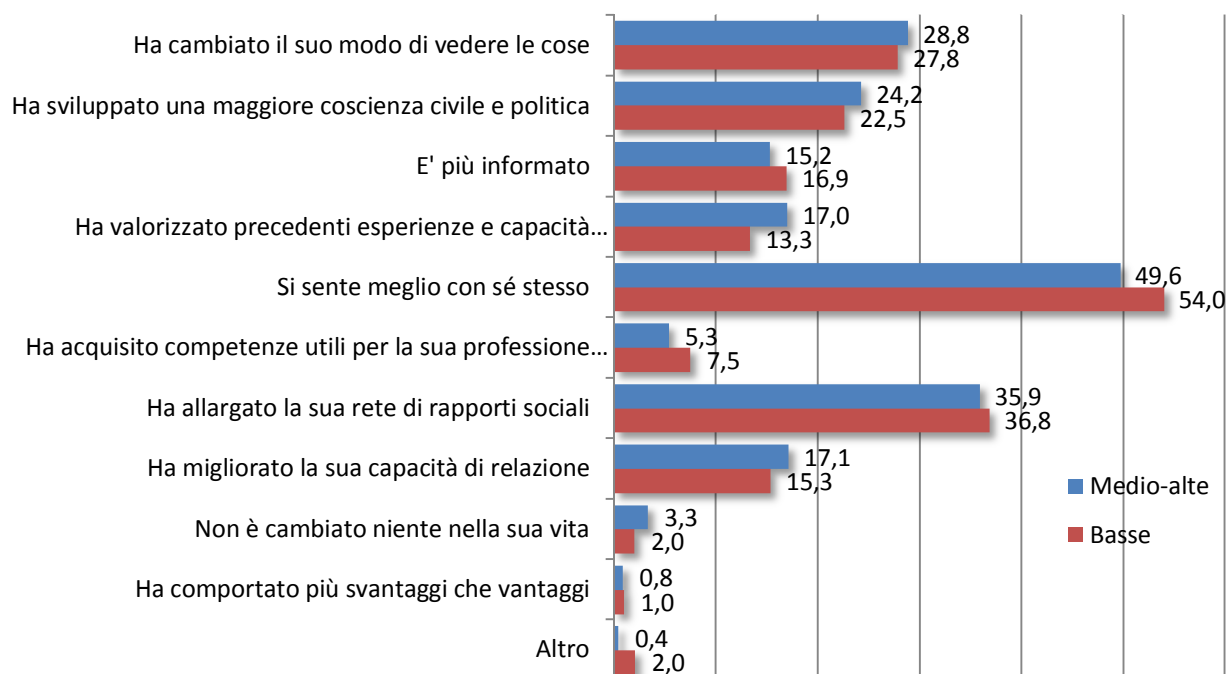
I volontari con minori risorse familiari e educativo-professionali personali:

- danno un contributo maggiore, sempre comparativamente rispetto agli altri, alle organizzazioni nei settori della sanità, dell'ambiente e della cooperazione;
- ricoprono ruoli assimilabili a professioni esecutive o dei servizi; sono più spesso nelle professioni non classificate (tra cui "pesano" probabilmente i donatori);
- sono motivati più dei primi da ragioni di miglioramento della vita relazionale (seguire i propri amici, già impegnati) e strumentale (per arricchimento professionale e/o avere maggiori opportunità di lavoro);
- pensano più spesso che l'attività di volontariato li abbia portati a sentirsi meglio con se stessi, ad essere più informati e ad acquisire maggiori competenze utili sul lavoro, come anche ad allargare la rete di relazioni.

Percentuale di volontari che svolgono attività gratuita nelle Organizzazioni di volontariato per motivazione e disponibilità economiche della famiglia di appartenenza



Percentuale di volontari che svolgono attività gratuita nelle Organizzazioni di volontariato per ricadute percepite e disponibilità economiche della famiglia di appartenenza



I risultati dell'approfondimento ci inducono a sottolineare come l'immagine del volontario vada riconsiderata nella sua complessità e nelle diverse sfumature che può assumere. I volontari, differenziati tra loro in termini di relativo vantaggio/svantaggio socioeconomico, si distribuiscono in modo diverso nei settori di attività, svolgono ruoli diversi, sentono motivazioni all'impegno e ricadute psicologiche e materiali dell'attività diverse.

Il volontariato, analizzato alla luce dell'impatto delle disuguaglianze, appare, dunque, un potente fattore di redistribuzione solidaristica – di impegno e di tempo – verso la collettività da parte di chi è socialmente garantito ma, al tempo stesso, si rivela come condizione e contributo altrettanto potente di tipo integrativo sociale e culturale per una fascia di volontari che offrono ad altri la propria attività gratuita, pur essendo in una posizione socioeconomica più debole.